

Presenza della Santa Sede negli scenari internazionali

*L'arcivescovo **Justo Mullor Garcia** dal 2000 al 2007 è stato Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, la scuola che forma i futuri diplomatici al servizio della Santa Sede. Nel suo intervento affronta un tema che riemerge periodicamente – talvolta anche in termini conflittuali – nel dibattito internazionale; e cioè il diritto e il dovere della Chiesa a partecipare, in forma ufficiale alla vita della comunità delle Nazioni. Il che include la possibilità per la Chiesa e per la sua espressione giuridica internazionale, la Santa Sede, a essere presente nell'agorà planetaria per diffondere e difendere il suo messaggio.*

Alcune considerazioni preliminari

Mi congratulo con l'Università della Santa Croce. Un'università non è soltanto per insegnare. È anche un luogo privilegiato di ricerca e di dialogo con gruppi umani specifici, come il vostro - costituito da professionisti dell'informazione religiosa - la cui vocazione è quella d'informare con la maggiore precisione e oggettività possibile su fatti che spesso sono in rapporto con la coscienza individuale dei credenti oppure con la dimensione sociale della religione.

Il primo pensiero avuto, nel ricevere l'invito a partecipare al nostro incontro odierno, è stato questo: sono inserito nella diplomazia pontificia da oltre mezzo secolo. Peccato che questo tipo d'incontri universitari non esistesse da, almeno, mezzo secolo! Sarebbe stato positivo per tutti: per la Chiesa, per i giornalisti e per quanti nei cinque continenti, credenti e non-credenti, s'interessano al "fenomeno religioso". Nel mondo globalizzato in cui viviamo, siamo costretti a scegliere tra il dialogo vero - fatto di reciproco rispettoso interesse e mutua conoscenza - o il confronto permanente e sterile. Dopo la scoperta della pubblicità anche al servizio della politica, delle ideologie e di quello che potremo chiamare i "grandi interessi", l'informazione religiosa è diventata ulteriormente complessa. Esiste l'informazione religiosa ed anche interpretazioni interessate della medesima.

A proposito dell'attuale carattere complesso dell'informazione religiosa, permettetemi di evocare questa mattina alcune mie esperienze personali in

— Costa d'Avorio (Concilio africano)

— Ginevra (Diritti umani, migrazioni, giustizia sociale, diritto internazionale, disarmo (paese latinoamericano entrato nella corsa agli armamenti...))

— Paesi Baltici (utilità dell'Ostpolitik vaticana, preparazione del futuro dell'Unione Europea (problematica: ritiro delle truppe russe di occupazione /adesione alla Comunità Europea proprio a causa delle radici cristiane ante lit-teram — democrazia) —

— Messico (paese entrato nella modernità con schemi politici del primo '800 - conservatori-liberali * 71 anni di dominio del PRI * 12 milioni di indigeni) e Presenza internazionale della Santa Sede

Entriamo pienamente nel tema e facciamoci una domanda fondamentale: Perché la Chiesa cattolica ha una diplomazia, chiamata pontificia, e non l'hanno altre chiese cristiane o altre confessioni religiose? una domanda legittima, che molti di voi si saranno fatti prima di venire a Roma e che forse si fanno ancora.

La risposta ha un doppio versante: l'uno teologico e l'altro storico.

a) *Teologicamente*: Il Vangelo di Matteo tramanda alla posterità queste parole di Gesù prima di concludere i due anni e mezzo della sua vita pubblica, la quale comprende Il suo magistero, sopra tutto in Galilea e Gerusalemme, la sua morte violenta (di uomo apparentemente fallito) e la sua Risurrezione, più volte annunciata: A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, e fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo (...) Insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che vi ho comandato. E sappiate che io sarò con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo (Mat.28, 18-20)

In un mondo, dove molti considerano impossibile la trascendenza e la presenza di Dio tra gli uomini, ad alcuni possono sembrare enigmatiche queste parole. Non è sembrato così ai primi suoi discepoli né ai suoi attuali seguaci. Cercare di realizzare tali parole ha implicato tutta una storia. Essa è ancora registrata dai vostri giornali: una storia di continua presenza e di frequente martirio, non solo ai tempi dell'impero romano, ma anche ora. Bastino questi nomi a provarlo:

Hitler, Stalin, ieri; lo Stato di Orissa, nell'India di oggi. Per averne conferma, basta entrare - via Internet - in un motore di ricerca e "cliccare": martiri cristiani oggi. Sono numerose le pagine dedicate al tema.

Con le parole di Gesù, appena citate, prese sul serio - come tutte le altre restanti del Vangelo - la Chiesa ha cercato sin dai primi momenti di dialogare e di parlare con tutti: con poveri e ricchi, vicini e lontani, comprese le autorità e i responsabili sociali.

In Cristo, Dio si è fatto storia particolarmente visibile: Dio è diventato uomo. Perciò i suoi discepoli mai hanno cercato di rifugiarsi in sette per iniziati, come gli gnostici. Il cristianesimo è stato progettato verso l'universalità e la storia:

Pietro e Paolo sono partiti verso Roma, allora il centro del mondo, dove hanno trovato il martirio ma anche molteplici loro amici, sia nella Trastevere di allora che alla stessa sua corte imperiale.

Su questo intrinseco “dialogo con il mondo” - quello di allora e quello dei secoli seguenti - tutti voi conoscete certamente la *Gaudium et spes*, del Vaticano II. Alcuni di voi avranno forse già letto l’interessante libro *Indagine su Gesù* di un vostro collega italiano - Antonio Socci - che ha avuto già numerose edizioni. La sua tesi è che in quel breve periodo della sua vita pubblica, cioè in meno di tre anni vissuti in una delle provincie sperdute dell’Impero romano, Gesù ha capovolto la storia del mondo e esercita un fascino su tutti, anche su molti dei suoi dichiarati nemici.

In quell’estremo comando di parlare di Lui con tutti si trova anche la radice della diplomazia pontificia: oltre che con gli individui, la Chiesa ha sempre inteso parlare con le comunità formate dagli individui.

b) *Storicamente*: La Santa Sede ha una diplomazia pontificia anche perché parte creativa della diplomazia in genere. Essa non ha origine in privilegi esterni o artificiali, ma nella storia da lei stessa creata, insieme ad alcune entità nazionali e internazionali, come - per esempio - il Sacro Romano Impero, l’Impero d’Oriente con sede a Costantinopoli, la Spagna e il Portogallo, la Francia e la Gran Bretagna, la Venezia e la Firenze del Cinquecento.

Nell’ancor recente discussione sulle “radici cristiane dell’Europa”, coloro che hanno voluto ignorarle hanno ignorato pure la storia della gestazione della diplomazia, il cui più recente ed ampio capitolo è la creazione delle Nazioni Unite (1945) e l’accesso alla sovranità nazionale delle “colonie” negli anni ‘60 del secolo scorso. Tale storia, per quanto riguarda la Chiesa, comprende:

- Invio da parte del Vescovo di Roma di Vicari Apostolici con poteri speciali (San Damaso, 366-384) /Oriente: Tessalonica (383) - Siviglia, Tarragona, Toledo, Arles, Reims, Vienne (Francia), Canterbury e Sicilia/.

- Invio di Apocrisari alle Chiese d’Oriente, come pure all’Imperatore di Costantinopoli, per raccogliere informazioni sull’integrità della fede. Il primo apocrisario pontificio stato Giuliano, Vescovo di Cos (453), inviato dal Papa Leone I all’Imperatore Marciano. Giuliano era portatore di una Lettera credenziale, considerata la prima del genere. Vi era scritto: Delego i miei poteri contro gli eretici di questo tempo e in favore della pace della Chiesa.

Gli Apocrisari sono considerati “lo stato embrionale” della diplomazia pontificia e, a giudizio di molti storici, della diplomazia moderna.

Tale tipo d’inviato pontificio aumentò la sua importanza storica quando gli Apocrisari del Papa furono inviati alla Corte dei Franchi: oltre che più stabile, la loro azione diventò “più politica” e temporale.

- Invio di Legati e di Nunzi , a partire del secolo IX, per trattare argomenti particolarmente importanti e, spesso, con carattere permanente presso l'Imperatore e i Re.

L'esistenza di questi tre tipi "embrionali" di azione diplomatica diede origine, nell'epoca carolingia, al potere temporale dei Romani Pontefici. Questi, alla loro potestà religiosa, cominciarono ad unire una potestà politica. L'occasione storica fu fornita da Pipino il Breve e da suo figlio Carlo Magno, i quali offrirono crescenti e generose donazioni al Successore di Pietro. Tenendo anche in conto il secolare potere sulla città di Roma, ereditato dall'Imperatore Costantino (325) e la "donazione di Sutri" da parte del re longobardo Liutprando (712), il Papa divenne "l'arbitro della cristianità": sin dall'epoca carolingia, la diplomazia pontificia diventa sempre più attiva ed ascoltata. Non va infatti dimenticato che la cristianità si estendeva allora dal Portogallo agli Urali. Lo Scisma di Oriente avvenne soltanto nel 1054.

In tale contesto di costante incremento delle attività diplomatiche, alla fine del XV secolo avvenne la creazione delle ambasciate permanenti dei paesi cristiani a Roma e della Santa Sede nelle capitali dei medesimi.

Tra i primi Ambasciatori a Roma vanno citati quelli di Castiglia ed Aragona (1482) - Venezia (1488) - Francia (1500).

Tra i Nunzi Apostolici (chiamati anche Collectores) quelli in Spagna (1492) - Venezia (1500) - Francia (1500) - Impero Germanico (1513) - Napoli (1514) - Polonia (1555) - Toscana e Savoia (1560) - Portogallo (1513) - Belgio (1577).

La diplomazia pontificia dal 1500 ad oggi

La creazione delle Ambasciate e delle Nunziature permanenti è avvenuta praticamente intorno a due avvenimenti di grande portata storica: la Scoperta dell'America e la Riforma luterana. La simultaneità pratica di questi due avvenimenti ha provocato un incremento delle attività diplomatiche della Santa Sede, tra i cui momenti più significativi da menzionare sono i seguenti:

> (*Secolo XVI*) - La nomina di Carlo V (1° di Spagna) ad Imperatore (1519) e il suo antagonismo con Francesco I, "re cristianissimo" di Francia, che - tra l'altro - provoca il "sacco di Roma" - Le vicende del papa Borgia (1552-1598) e della sua famiglia - La pubblicazione de "Il Principe", del Machiavelli (1513) - L'elezione del papa rinascimentale Leone X (1513), - la condanna di Lutero (1521), - le successive "guerre dei contadini" (1525) e la "Dieta di Augusta" (1530) che sancisce il principio "*cuius regio eius et religio*". La creazione della Chiesa d'Inghilterra (1536) e il Concilio di Trento (1545-1563) e l'avvio della Controriforma.

> (*Secolo XVI XVII*) - Il periodo culturale barocco, considerato espressione della Controriforma. - L'incremento delle monarchie assolute - La battaglia di Lepanto (1571) - La Guerra dei Trenta Anni (1618-1648) - Età di grandi santi e missionari: Filippo Neri, Girolamo Emiliani, Antonio Maria Zaccaria, Angela Merici, Roberto Nobili, Matteo Ricci, Pierre Barulle, Jean Jacques Olier, Vincenzo de' Paoli, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola, Francesco Borgia, Francesco Saverio. Contenziosi ideologici: Galileo Galileo, Giordano Bruno, Miguel Servet. Sviluppo delle Inquisizioni cattolica e protestante.

> (*Secolo XVIII*) - Illuminismo e monarchie assolute ("dispotismo illuminato") - Fondazione dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici (1701) - Port Royal e il Giansenismo (1710) - Gallicanismo e Luigi XIV ("Re Sole") - La soppressione della Compagnia di Gesù (Francia, Spagna, Napoli, Portogallo) e condanna in tutta la Chiesa di Clemente XIV (21.VII.1773) - Rivoluzione Francese (1789) - Napoleone (1769-1821), e il Cardinal Consalvi.

> (*Secolo XIX*) - Pio VII (1800-1823) "Restaurazione" en "Ancien Régime" e Concordati Spagna, Napoli, Francia, Russia, Baviera - Pio IX e il Concilio Vaticano I - Lotte per l'Unità d'Italia e "Breccia di Porta Pia" (20.IX.1870) - La Kulturkampf - Movimento ecumenico (Henry Newman) e movimenti sociali (Karl Marx) - Leone XIII (1879-1903).

> (*Secolo XX - XXI*) - Bolscevismo e fascismo - Le due "guerre mondiali" - Conferenza di Yalta (VII.46-II.47) e Guerra Fredda - Concilio Vaticano II - I Papi del Concilio (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI) - "Parigi Maggio 1968" - Caduta del Muro di Berlino (1989)

Nell'attualità

Ho stimato doveroso fare i brevi cenni storici che precedono. Esse costituiscono quelle che possiamo chiamare le radici storiche e geografiche della diplomazia pontificia, ma anche della diplomazia universale. La diplomazia attuale ha le sue radici in quella di ieri. Ne sono prova le due grandi Conferenze di Vienna, quella del 1815 - sorta dopo le vicende napoleoniche - e quella del 1961, promossa e celebrata dalle Nazioni Unite, cioè nel contesto sorto dopo la II Guerra Mondiale. In sintesi: tra il 1500 e il 1900 il numero di paesi o delle "entità politiche" con cui la Santa Sede ha avuto rapporti diplomatici si è aggirato intorno ad una ventina. All'inizio del secolo scorso, le Nunziature erano

appena 15. Il mondo era infatti abbastanza ristretto. Era l'epoca dei poteri assoluti e dei nazionalismi incipienti. Con l'Apertura della Breccia di Porta Pia, il 20 settembre del 1870, la Santa Sede non cessò le proprie attività diplomatiche. Tra quella data e l'11 febbraio 1929, in cui furono firmati i Patti Lateranensi, il numero delle Rappresentanze Pontificie e delle Ambasciate presso il Vaticano non cessò di aumentare. Quando le truppe piemontesi entrarono a Roma, le Ambasciate presso la Santa Sede erano 16, al momento della firma dei Patti Lateranensi erano 29.

Pur considerandosi "prigionieri" in Vaticano, i successivi Papi esercitarono sempre il *Ius Legationis*, risultante dall'indiscutibile sovranità della Santa Sede. Il Vaticano aveva perso l'ultima delle "sue anacronistiche guerre", fatto che oggi appare positivo. Ma non aveva perso i suoi diritti diplomatici, forgiati lungo una ben nota storia. La sua personalità internazionale non sarebbe stata più misurata in migliaia di chilometri quadrati. I 44 ettari riconosciuti dai Patti Lateranensi servirono per disfarsi dal peso materiale che una lunga storia aveva aggiunto alla sua missione religiosa e pastorale fondamentale. Infatti, Pio XI non accettò la proposta del Governo italiano di allora - quello fascista presieduto da Benito Mussolini - di aggiungere a tali 44 ettari l'ampio parco di Villa Doria Pamphili. Cosciente della novità dei tempi - nonché del peso che lo stato temporale della Santa Sede aveva comportato per i suoi Predecessori e per la Chiesa - Papa Ratti volle esprimere in modo totalmente chiaro che per l'esercizio della missione pastorale e diplomatica del Successore di San Pietro e per assicurare l'indipendenza totale della Santa Sede erano sufficienti pochi ettari.

Domande

Quale è, attualmente, la geografia e la storia della medesima, sulle cui attività voi informate ora i vostri lettori o i vostri ascoltatori?

Come abbiamo appena suggerito, all'inizio del XX Secolo le Rappresentanze Pontificie erano appena 15 e 29 nel 1929. Oggi - 80 anni dopo i Patti Lateranensi - sono intorno a 200: 179 Nunziature Apostoliche e una ventina di Missioni Permanenti presso le Organizzazioni Internazionali. Si tenga presente che, nel 2009, i paesi membri delle Nazioni Unite erano 192. Il Secolo XX è stato il secolo dell'espansione mondiale della diplomazia pontificia.

Una nota curiosa al riguardo: qualche anno fa, è avvenuto un appoggio importante delle Nazioni Unite alla medesima. Un elevato numero di ONG (Organizzazioni Non Governative) ha preteso che la Santa Sede fosse costretta ad avere lo stesso loro "status consultivo", rinunciando a quello di "Osservatore Permanente". Pretendevano di mettere la Santa Sede davanti alla scelta: diventare Membro di pieno diritto delle Nazioni Unite - con tutti gli oneri risultanti -

o andarsene... La manovra è stata considerata talmente illogica - ed antistorica! - che l'Assemblea Generale, il 1° luglio del 2004, rifiutò all'unanimità - compresi alcuni dei pochi paesi privi di relazioni diplomatiche con il Vaticano - la domanda delle ONG e mantenne, ampliandone i diritti, lo Statuto attuale della Santa Sede.

Davanti questo panorama, appare logico domandarsi quanti sono i membri della Diplomazia pontificia. Essi si aggirano intorno a 350: 111 Capi Missione e 250 i Segretari e Consiglieri di Nunziatura. Il numero, relativamente ridotto, del personale diplomatico della Santa Sede, si spiega con il fatto che, pur trattandosi fondamentalmente di una diplomazia religiosa e antropologica, il suo interesse si concentra su questioni di ordine generale: libertà religiosa, ecumenismo, etica familiare e sociale, educazione, pace e quanto può comprometterla. I temi di ordine politico, commerciale, culturale, finanziario e militare - sui quali versa la diplomazia civile - interessano la Santa Sede soltanto nella misura in cui possono toccare la vita umana, religiosa o pastorale.

Lavoro specifico delle Nunziature Apostoliche

Viene elencato nei canoni 364 e 365 del Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II.

Il primo di essi stabilisce le funzioni di ordine ecclesiale dei Rappresentanti Pontifici: (1) rafforzare i rapporti tra la Sede Apostolica e le Chiese particolari; (2) informare la Santa Sede circa la situazione delle medesime; (3) aiutare i Vescovi nel rispetto della loro legittima potestà: mantenere frequenti relazioni con la Conferenza episcopale; (4) istruire i processi informativi per la nomina di nuovi Vescovi; (5) promuovere iniziative di pace, di progresso e cooperazione tra i popoli; (6) collaborare nel dialogo inter-ecclesiale ed ecumenico; (7) difendere, insieme ai Vescovi, davanti alle autorità statali tutto quello che appartiene alla missione della Chiesa e della Sede Apostolica; (8) esercitare - infine - le facoltà e gli altri mandati ricevuti dalla Santa Sede.

Il secondo canone, propriamente di ordine diplomatico, sancisce l'azione dei Nunzi presso le autorità civili: (1) promuovere e favorire le relazioni tra la Sede Apostolica e le Autorità dello Stato; (2) trattare le questioni attinenti ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, in modo particolare lavorare nei negoziati di concordati e di altre convenzioni diplomatiche.

I grandi temi della diplomazia pontificia

Qualche breve cenno ai grandi temi cui s'interessa direttamente o indirettamente la diplomazia pontificia.

(1) *La libertà religiosa e l'ecumenismo*. Difendendo questi due valori fondamentali, la Chiesa difende tutte le libertà. Basti l'esempio dell'azione del Cardinale Casaroli nel contesto della Conferenza di Helsinki. La Ostpolitik della Santa Sede da lui condotta a diversi livelli appare tra i successi più clamorosi dell'azione della Santa Sede - e in concreto di Giovanni Paolo II - nel XX Secolo.

(2) *L'ecumenismo è uno dei grandi disegni del Vaticano II*. Esso comporta che le confessioni religiose cristiane - cattolicesimo, ortodossia e protestantesimo - si purifichino da aderenze temporali o vengano adoperate da terzi - come purtroppo è accaduto in passato - a scopi poco consoni alla religione.

(3) *Dialogo interreligioso*, nel quale va valutato in particolare quello con l'Islam e gli insegnamenti di alcuni estremisti circa la "guerra santa".

(4) *La persona umana e i suoi diritti fondamentali*, continuamente minacciati anche in seno ad alcune democrazie. L'attuale crisi globale è un'evidente prova.

(5) *La Bioetica*, i suoi valori positivi e quelli potenzialmente negativi, come certi aspetti dell'ingegneria genetica.

(6) *La famiglia*, direttamente vincolata al sacramento del matrimonio.

(7) *L'educazione, la cultura e la scienza*.

(8) *La questione sociale, la pace e il disarmo*.

(9) *Le mediazioni tra Stati per evitare gravi tensioni tra di loro*. L'ultima si concluse il 2 Maggio 1985 con il Trattato di Pace e di Amicizia tra l'Argentina e il Cile durante il Pontificato di Giovanni Paolo II.

Conclusione

Sono cosciente di aver condotto una carrellata troppo rapida su una realtà assai vasta e che rappresenta una lunga storia di rapporti complessi, ma in ultima analisi positivi, tra la Chiesa cattolica e un numero sempre crescente di Stati an-

tichi e moderni. Attraverso i suoi rappresentanti, il Successore di Pietro è presente in tutte le Chiese particolari e ha rapporti diplomatici con quasi centottanta paesi tra i poco più di duecento presenti nelle Nazioni Unite.

La morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI tre settimane dopo hanno costituito due manifestazioni di questa presenza universale della Santa Sede nel concerto delle Nazioni. Anche paesi, come la Cina, che ancora non hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede, furono presenti in tali momenti. Ciò dimostra l'attenzione che il mondo globalizzato presta all'istituzione bimillenaria che è la Chiesa cattolica. Come Cristo stesso, Essa cerca di dialogare con tutti, eventuali avversari compresi.

Cosa cercano gli Stati - quelli laici o confessionali, democratici oppure condizionati da diverse ideologie di sinistra o di destra - nei loro rapporti con la Santa Sede? Sarebbe interessante, per un audace e prestigioso giornalista, domandarlo ai partecipanti alle riunioni annue del Romano Pontefice con gli Ambasciatori presso la Santa Sede.

Personalmente, vi posso offrire una testimonianza. Nei miei incontri con Capi di Stato o di Governo, con Ministri di Affari esteri e con Ambasciatori, è affiorata tale domanda, alle volte in modo esplicito e spesso in modo meno esplicito. Le loro risposte mi hanno aiutato non poco nello svolgimento della mia missione diplomatica e, al tempo stesso, pastorale. Vi è un'eloquente gamma di risposte. Elencherò le più significative, anche se - per ovvi motivi - mantengo sulle medesime una prudente riserva professionale: molti dei miei interlocutori sono tuttora tra noi.

(1) Il primo Presidente di una Repubblica baltica, considerata per oltre mezzo secolo repubblica sovietica, e prima occupata dalle truppe di Hitler, mi disse: Il ristabilimento dei rapporti diplomatici con la Santa Sede costituisce per noi una garanzia di libertà. Prima si era dichiarato agnostico. Malgrado tutti i limiti degli uomini che possono rappresentare il Vaticano - aggiunse testualmente - in ultima analisi, tutti loro portano un'ondata di "aria evangelica", e il Vangelo - anche per me, agnostico - rappresenta la massima rivoluzione della storia umana. Altre religioni insistono sulle idee, la tradizione o sulla forza; il cattolicesimo guarda all'uomo, al suo sviluppo e alle sue potenzialità di bene. La ricchezza dei santi, anche se si contano soltanto in alcune migliaia, è un invito alla perfezione anche umana. Da sempre, il cristianesimo non si è presentato come una religione intimista; il cristianesimo è anche sociale.

(2) Un Presidente latinoamericano, anche lui dichiaratamente agnostico, mi confidò: la diplomazia della Santa Sede è una diplomazia antropologica e rappresenta un ideale anche umano: quello della fraternità universale. Mi sono sen-

tito arricchito nei miei incontri con il Papa - che era Giovanni Paolo II - e con i suoi rappresentanti. Soltanto la Chiesa cattolica ha avuto il coraggio di indire un avvenimento di così grande portata, anche sociale e politica, come il Concilio Vaticano II.

(3) Uno dei più prestigiosi Presidenti africani - che era stato membro di diversi governi presieduti dal Generale De Gaulle - mi fece questa sorprendente affermazione: Privi eventualmente di rapporti diplomatici con la Santa Sede, i paesi del primo e del secondo mondo (eravamo ai tempi della “guerra fredda”), possono essere guerci; senza l’aiuto della diplomazia pontificia, i paesi del terzo mondo possiamo diventare ciechi... Poi, mi spiegò - forse esagerando intenzionalmente - che soltanto nei contatti con la Santa Sede i paesi in via di sviluppo si sentivano pienamente membri della comunità internazionale; quasi tutti i grandi paesi li consideravano come riserva di materie prime...

(4) Da un Ministro europeo degli Affari Esteri ascoltai questa riflessione: Le altre diplomazie sono, fondamentalmente, “diplomazie d’interessi nazionali o regionali”, che possono essere vicine oppure contrarie ai nostri interessi nazionali commerciali, finanziari, culturali o militari. Anche esse sono un’arte nella ricerca di un dialogo o di una convergenza. La vostra è anche una diplomazia d’interessi, ma di interessi spirituali ed umani. I passaggi dei Papi alle Nazioni Unite restano sempre dei punti fermi nella loro storia. Paolo VI e Giovanni Paolo II (Benedetto XVI era allora il Cardinale Ratzinger) vi hanno pronunciato parole indimenticabili: sono apparsi come “maestri di umanità” anche per i non cristiani.

(5) Tra le opinioni dei colleghi Ambasciatori dei cinque continenti, ne menzionerò appena tre.

(a) Quella di un asiatico, di formazione scintoista, che mi confidò: «la vostra diplomazia è atipica: non dipende tanto come altre diplomazie dalle idee esposte nel *Principe* di Niccolò Machiavelli. Anche quando i vostri diplomatici cercano di essere machiavellici in certe occasioni per ragioni di prudenza o di metodo, la vostra prima sorgente ideologica e pratica resta sempre il Vangelo e il Vangelo non è facilmente manipolabile. Oltre al bene della Chiesa cattolica, pensate anche al bene di ogni credente e di ogni uomo».

(b) Quella di un russo, incontrato in due paesi diversi, uno europeo e l’altro latinoamericano, con il quale diventai pure amico. Essendo egli stato membro della diplomazia sovietica prima di quella della Russia democratica, un giorno mi disse apertamente: «Ora, che anche in Russia siamo diventati democratici e che non siamo ideologicamente manipolati, constato quanto era primitiva la domanda di Stalin: quante divisioni possiede II Vaticano? L’ex-seminarista ortodosso aveva dimenticato che le idee - e quelle evangeliche in particolare - sono

più potenti di tutti gli armamenti insieme...» Mai dimenticherò il compiaciuto sorriso di sua moglie, donna di grande formazione intellettuale e profonda credente ortodossa, nell'ascoltare questo pensiero del suo marito.

(c) Quella di un amico ebreo, membro di una diplomazia occidentale, che considero particolarmente significativa. «La vostra - mi disse con un sorriso intelligente e complice - è in fondo la diplomazia dei Dieci Comandamenti...» io dovetti aggiungere: «...dei Dieci Comandamenti, di tutti i Profeti d'Israele e dei Quattro Vangeli!»

Riflessioni finali

Gli apprezzamenti che precedono - e tanti altri che potrebbero essere aggiunti - mostrano che la nostra diplomazia, oltre che etica, anzi ispirata alla morale ebreo-cristiana, è anche antropologica. Se mi permettete, dirò pure che la nostra diplomazia funge da coscienza internazionale. Specie nel fornire in anni recenti un complemento formativo e informativo ai futuri diplomatici della Santa Sede - che ho preferito chiamare semplicemente futuri servitori petrini - molte volte mi sono domandato se la nostra diplomazia non è un mistero: una “realtà mondana ed ecclesiale” - nel senso di utile al mondo ed anche alla missione della Chiesa - permessa dalla Provvidenza in vista dei tempi globali e complessi che stiamo ora vivendo.

Altrimenti, non è agevole spiegare la complessità dei fenomeni storici, alle volte contraddittori, che hanno condotto alla nascita della diplomazia e, in particolare, della diplomazia pontificia. Durante il Concilio Vaticano II, da diverse parti, si levarono voci interrogandosi sull'utilità della nostra diplomazia e sulla possibilità di sostituirla o di riformarla. Sulla necessità di riformarla, molti furono d'accordo a cominciare da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, che hanno fatto passi importanti in tali senso: la pubblicazione del *Motu proprio Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* (24.1.1969) e il *Nuovo Codice di Diritto Canonico* del 1983 (canoni 362-367). Nessuno ha osato pensare a sostituirla. Non si tratta di un diritto della Chiesa cattolica; si tratta di un diritto personale del Successore di San Pietro, che presiede nella carità la Chiesa cattolica. Come sopra riferito il Vangelo e la storia lo confermano.

Mai dimenticherò l'inizio della mia esperienza a Ginevra, come Osservatore Permanente della Santa Sede. Dovendo prendere la parola in quella seduta, ero alquanto sorpreso dell'ambiente che regnava nella sala in cui si svolgeva la sessione dei Diritti dell'Uomo: praticamente pochi seguivano gli interventi dei successivi oratori, molti di loro Ministri degli Affari Esteri o Ambasciatori di paesi ben noti. Si fece silenzio soltanto quando presero la parola i rappresentanti degli Stati Uniti e della Russia. Eravamo all'epoca della guerra fredda. Pensavo che

anche io avrei avuto pochi ascoltatori: la mia persona era praticamente sconosciuta...ed ero appena un Osservatore, e non un membro delle Nazioni Unite. La mia sorpresa fu grande nel constatare che anche quando parlai io si fece silenzio. In ultima analisi, non parlava il sottoscritto: parlava l'inviato del Papa... L'esperienza mi aiutò a capire meglio la mia missione e a cercare di migliorarla.

Molti di voi, che ben sapete quanto di positivo e di negativo i mass media veicolano sulla Chiesa e sulla sua azione nel mondo, forse hanno constatato eventualmente questa realtà. Benché i mass media esagerino alle volte nel riferire sul Papa e sui Vescovi, sulla Curia Romana, le Chiese particolari e gli Ordini religiosi, esiste una realtà profonda ampiamente constatata da una storia di oltre venti secoli: la realtà della Chiesa, la sua complessa storia e l'informazione odierna sulla medesima non esprimono mai la visione che abbiamo di essa. Al di sopra di tutti i suoi elementi visibili e costatabili, come mostrano la lettera e lo spirito della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, la Chiesa supera la Chiesa.

Sulla strada di Damasco, la voce ascoltata da Saulo e dai suoi compagni veicolava questa sconvolgente domanda: «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?» E alla domanda di Saulo, la voce rispose in questi termini: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» Il grande mistero della Chiesa è tutto qui: i cristiani possiamo essere buoni o cattivi, cadere e restare a terra mentre cerchiamo di seguire Cristo oppure alzarci sollecitamente o con indolenza. Cristo ha voluto legare alla fedeltà o all'abulia dei cristiani la crescita della sua parola e del suo esempio. Anche le istituzioni ecclesiali e gli uomini chiamati ad esserne sostegno possono sbagliare e perfino tradire: chiarire questa misteriosa realtà era lo scopo di Giovanni Paolo II quando chiese coraggiosamente perdono per i peccati degli uomini di Chiesa. Ma a questa Chiesa, fatta da uomini e donne peccatori ma con personale capacità di cambiare vita, come fece Saulo arrivando a Damasco, è affidata la missione di echeggiare la Parola e la vita di Cristo in tutto il mondo. La diplomazia pontificia è uno degli strumenti ecclesiali che servono a mostrare il mistero di Cristo nel mondo internazionale anche laddove il mistero di Cristo è poco conosciuto.

Proprio perché la Chiesa visibile supera sempre la Chiesa profonda descritta dalla *Lumen gentium*, nel concludere questa lezione vi invito a tenere presente questa realtà quando informate i destinatari dei vostri giornali e delle vostre emittenti di radio o televisione sugli avvenimenti ecclesiali.

Mai mi sono scandalizzato di leggere o di ascoltare commenti sui difetti, errori o peccati degli uomini di Chiesa; tutti i battezzati e non soltanto i sacerdoti di diverso rango. Se corretta e oggettiva, come è spesso il caso, la vostra azione informativa può incoraggiare al pentimento e alla conversione. Tutti - anche voi nel vostro lavoro professionale - potete essere canali della grazia di Dio.

Mi rattristo invece quando constato che tali difetti, errori o peccati sono attribuiti alla Chiesa stessa o quando la Chiesa viene direttamente attaccata, non per ignoranza, sempre perdonabile, ma in modo cosciente e diretto. Lungo la bimillenaria storia della Chiesa, la figura del Saulo persecutore è alle volte riapparsa con differenti sfumature. Non tutti si sono tuttavia convertiti. Anche questo è parte del mistero della Chiesa. La conquista del bene e la vittoria sul male passano sempre dalle nostre coscienze personali.

In campo internazionale, sul quale ho avuto il piacere di aiutarvi a riflettere alcuni istanti, avviene anche lo stesso: la diplomazia pontificia funge spesso da coscienza chiarificatrice. La maggioranza degli uomini di buona volontà ascolta la voce di questa coscienza. Altri - per fortuna meno numerosi - preferiscono coltivare dubbi o silenzi più o meno pesanti. Alcuni - una minoranza - praticano persecuzioni transitorie che offrono alla Chiesa la possibilità di esprimere la propria fedeltà al suo Dio e Signore. Anche nel Vecchio Testamento non sempre i profeti furono da tutti capiti. Ma, malgrado tutto, il messaggio è sempre riuscito ad essere trasmesso. La parola di Cristo è chiara e portatrice di speranza : La Verità vi renderà liberi. In fondo, questo è il messaggio che cerca di portare al mondo la nostra diplomazia.

Bibliografia

Igino Cardinale - *Le Saint-Siège et la Diplomatie* - Desclée & Cie. 1962

Mario Oliveri - *Natura e Funzioni dei Legati pontifici nel contesto ecclesiologico del Vaticano II* - Marietti. 1978